

IL CASO IL NUOVO LIBRO DENUNCIA DI STELLA E RIZZO

Le spese pazze dei nuovi faraoni Quando la politica non ha pudore

di GERARDO BOMBONATO

QUINDICI ANNI dopo Tangentopoli la Casta torna a tremare. Il fortunato libro-inchiesta di Gian Antonio Stella (nella foto) e Sergio Rizzo (*La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Rizzoli editore, oltre 330 mila copie in un mese e in continua ascesa) sugli sprechi e le malefatte della politica nazionale e locale ha scatenato un evidente senso di colpa tra i politici del Bel Paese, che ora fanno a gara a chi propone i tagli più drastici e suggerisce le soluzioni più rivoluzionarie per arginare i costi della macchina amministrativa.

Stella, stavolta l'ha proprio combinata grossa. La Casta è diventato un caso editoriale di cui è impossibile non parlare.

«Beh, noi non immaginavamo una cosa simile. Sapevamo di aver fatto un buon lavoro, ma non pensavamo che fosse l'occasione per far saltare fuori un fastidio così profondo in tanti politici. Se ci siamo riusciti la considero una cosa buona». In verità è molto più di un fastidio. Che i parlamentari godano di tanti privilegi si sapeva, ma il libro scoperchia, dati alla mano, un mondo incredibile. Parecchio al di là dell'immaginabile. Le cifre riportate nell'accurata disamina della gestione della politica italiana sono incredibili, impressionanti, quando non sfiorano il grottesco. Possibile che il Quirinale, che continua a tenere segreti i suoi bilanci, costi quattro volte quello che spende Buckingham Palace, che invece mette tutto trasparentemente on line? Come si giustifica la comunità montana di Palagianò, 39 metri sul livello del mare, adagiata nella campagna di Taranto, piatta co-

me un biliardo? Dove presidente, sei assessori e 27 consiglieri vengono pagati quanto il sindaco di una città grande come Padova. E il ragionamento delle 'finte montagne' vale per un buon 30% in Italia. Segue l'elenco dei sindaci che, per governare paesini con meno di cento abitanti percepiscono stipendi da 4900 euro al mese. Come si fa a non indignarsi e a non gridare al clientelismo e al sottogoverno?

PIÙ SI VA AVANTI nella lettura e più si scopre un mosaico sconvolgente. In un paese dove buona parte della popolazione fatica a chiudere la quarta settimana del mese se non indebitandosi, è ammissibile che i deputati se ne vadano in pensione a 42 anni con 8455 euro al mese? Che i tredici aerei a disposizione della Presidenza del Consiglio volino tutti i giorni, 37 ore al giorno, magari per portare i ministri e i loro cari a

una festa a Parigi o alla partita di calcio della squadra del cuore? E' normale che la Camera dei deputati spenda per affittare i suoi palazzi una cifra che sarebbe più che sufficiente per acquistarli? Può il medico di Montecitorio venire pagato come cinque primari ospedalieri? E' accettabile che il ristorante di palazzo Madama sia più a buon mercato della mensa degli spazzini di Porto Marghera, o che senza motivo alcuno ai senatori per Natale venga regalato un trolley da 750 euro? E tutto con i soldi dei contribuenti. Ma ce n'è anche per Regioni e Comuni, da sud a nord, senza distinzioni tra destra e sinistra. «Assumere 110 autisti di pullman senza patente - dice Stella -, come ha fatto la Regione Sicilia, è un costo della politica». Fa sorridere la risposta dell'as-

sessore regionale competente: «Sì, ma poi gli faremo un corso per prenderla». Chiosa Stella: «Meno male che non si trattava di chirurghi, se no bisognava aspettare che conseguissero la laurea». Per non parlare del presidente della Campania che, incurante dell'emergenza rifiuti che ammorba cittadini e territorio, nel 2004 ha avuto un fondo spese di rappresentanza pari a 962mila euro. Dodici volte quello della presidenza della Repubblica tedesca. O la Regione autonoma Valle d'Aosta che tiene otto posti prenotati tutti i santi giorni su un aereo per Roma. Andata e ritorno per due milioni e mezzo l'anno. In un quadro così è normale che si parli di antipolitica e di sempre più accentuata separazione con la società civile.

«Per carità - avverte l'autore -, né io né Rizzo siamo dei qualunque. Abbiamo orrore del qualunque. C'è un sacco di gente che fa politica perché ci crede, con dedizione e passione e con la politica non ci vive. Siamo entrambi assolutamente convinti che non c'è nulla di meglio della democrazia. Noi siamo favorevoli ai partiti, al punto che siamo disposti a pagare quanto necessario alla loro esistenza, anche a quelli lontani mille miglia dalle nostre idee, ma non siamo disposti a pagare ai parlamentari il maestro di tennis».

Allora che cosa propone?

«Cominciamo dalla rappresentanza. In Francia, paese democratico, chi non arriva al 5% dei consensi, non becca. Chi vuol fare un partito sappia che o ha i voti necessari o non se ne fa nulla. Perché devo mantenere partitini che non rappresentano nessuno? Il fatto è che il problema ce l'hanno tutti, troppa gente vive di sola politica e tutti i partiti hanno gonfiato

SCALPORE
«Non è qualunquismo rifiutarsi di pagare anche le lezioni di tennis dei parlamentari»



gli apparati e sistemato gente in enti e società. Che fai li mandati a spasso? Non si può siamo sotto elezioni. Ma siamo sempre in campagna elettorale e in un contesto come questo nessuno se la gioca».

Sergio Romano ha paragonato l'impatto del vostro libro all'avvio di Tangentopoli.

«Certo noi non siamo Mario Chiesa, casomai svolgiamo una funzione di supplenza. Diciamo che, per una volta, è accaduto quello che tante volte abbiamo sperato che fosse: i giornali come cani da guardia, e non da salotto, del potere».

Norma Rangeri sul manifesto ha definito La Casta un libro drammatico. E' così?

«Credo di sì. Mentre lo scrivevamo eravamo preoccupati di verificare ogni cosa nei minimi particolari. Quando siamo arrivati al capitolo sulle donazioni c'è venuto uno scrupolo. Possibile che per le donazioni ai partiti le detrazioni fiscali siano 51 volte più alte rispetto a quelle alle onlus? E' vero: si hanno più vantaggi a dare soldi ai partiti che regalarli alla ricerca sul cancro o ai focomelici. E allora: è qualunquismo denunciarlo o da mascalzoni non cambiare la legge? E' un mese che aspettiamo una risposta e non arriva niente. Perché Romano Prodi non fa una legge che rimetta a posto le cose? Perché tollera questo scandalo?».

Però stavolta la politica si sta muovendo. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa ha dichiarato che "ora bisogna tradurre questa eccellente inchiesta giornalistica in misure concrete". Pensa che ci sarà una svolta o si risolverà tutto nel solito polverone?

«Tutto può succedere. Tocca agli italiani stare in guardia e vigilare».